Preoccupazioni per la stabilità dell'opera che ha ormai duemila anni

Sopralluogo a ponte Fabricio: intanto per oggi si chiude

Qualcuno chiama in causa l'ultimo terremoto, ma la struttura è stata sottoposta ad un carico di lavoro eccessivo — Forse necessario un restauro in ampio stile — La sua inaugurazione avvenne nel 62 avanti Cristo

Il ponte Fabricio in una vecchia stampa

Il primo restauro lo subì una quarantina d'anni dopo la sua inaugurazione. E non certo perché il ministro dei Lavori Pubblici dell'epoca (il *curator viarum* Fabricius) fosse stato poco scrupoloso. No, il ponte era stato costruito a regola d'arte e, sembra, senza lesinar spese. Resistette anzi egregiamente alle terribili inondazioni che negli anni 23, 22 avanti Cristo sconvolsero il bacino del Tevere. Si trattò solo di leggeri ritocchi, di una «verifica della stabilità», come si direbbe oggi.

Ha duemila anni e se li porta benissimo, almeno a guardarlo. Stamane però ponte Fabricio sarà chiuso al traffico. Forse per rispetto i tecnici hanno chiamato in causa il terremoto. Ma la scossa di qualche settimana fa non sembra c'entri molto. La vecchiaia si fa sentire, anche se non si vede. Il ponte che collega lungotevere De' Cenci con l'isola Tiberina ha qualcosa che non funziona. Segnalazioni per la verità arrivano da tempo. Già qualche anno fa qualcuno consigliò un uso più «moderato» dell'antica struttura. Ma il traffico, e non solo quello diretto nell'isola, ma anche quello verso Trastevere e i quartieri a sud-ovest della città ha continuato a sfruttare l'opera che Fabricio pensò destinata certo a più modesti carichi.

Per ora la chiusura è solo temporanea. Come sempre, in questi casi, a consulto sono stati chiamati i tecnici della sovrintendenza alle antichità, i vigili del fuoco (che stamane si presenteranno armati di gru per «sospendere» a mezz'aria e lungo le pareti del ponte gli insoliti «visitatori»), i dirigenti della competente ripartizione comunale. Che si deciderà? E' presto per dirlo, ma se, come sembra, si dovrà intervenire con una certa urgenza, il ponte potrebbe restar chiuso anche per un discreto periodo.

La sua è una storia famosa. Lo testimoniano i nomi (tantissimi) con cui i romani hanno di volta in volta chiamato l'unico ponte perfettamente conservato e «originale» che la città abbia ricevuto in eredità dai suoi antichissimi amministratori.

A parte Fabricius, che esercitò la sua magistratura nel 62 avanti Cristo, un anno dopo il consolato di Cicerone e la congiura di Catilina (erano tempi difficili anche quelli), il ponte fu soprannominato ora «Quattro Capi», per via di quattro capoccioni di marmo che papa Innocenzo XI lasciò all'imbocco sulla «terraferma» al posto, sembra, degli originali in bronzo; ora «Judeorum» per il ghetto a due passi già in epoca medioevale; ora «Lapideus», correzione popolare di Lepidus, che a posto di Augusto, rinunciatario, ricopriva, sempre in quell'anno, la carica di console.

Una mostra a Palazzo Valentini

«Un parco da vivere» sui monti della Tolfa

«Un parco da vivere». E' il titolo di una mostra-dibattito sul parco regionale dei monti della Tolfa che sarà inaugurata oggi, alle 11, a Palazzo Valentini, con una conferenza stampa cui parteciperanno amministratori della III comunità montana, rappresentanti della cooperativa «A-Z», l'assessore allo sport e turismo Ada Scalchi e il presidente della Provincia Lamberto Mancini. La mostra rimarrà aperta fino al 22 marzo, ogni giorno, dalle 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 19.

Quali sono i temi affrontati? Innanzitutto c'è un'analisi approfondita delle caratteristiche naturali, geomorfologiche, paesaggistiche del territorio interessato al parco regionale. Poi, l'illustrazione degli aspetti socio-economici della vita dei Monti della Tolfa, in particolare delle forme di artigianato locale. Insomma, un quadro generale della situazione dei Monti della Tolfa: la vita, il lavoro, l'economia.

L'obiettivo è di diffondere la battaglia per il recupero del patrimonio naturale, per fare in modo che vengano superati tutti gli ostacoli e si realizzi, come è nei progetti, un sistema di parchi naturali integrato alle realtà sociali, economiche e produttive del territorio.

Oggi, intanto, come abbiamo detto, ci sarà la conferenza stampa. Sabato alle 9,30 si svolgerà invece una conferenza di studio su creazione, tutela e gestione dei parchi naturali. Per tutte le giornate della mostra, inoltre, esperti e studiosi della cooperativa «A-Z» (che ha curato l'allestimento) saranno a disposizione del pubblico per spiegare — anche attraverso le diapositive — i vari aspetti del territorio interessato al parco naturale.

In crisi la fabbrica elettronica di Pomezia

Alla IME l'accordo c'è ma nessuno lo rispetta

L'accordo c'è, ma nessuno si prende la briga di metterlo in pratica. Così, per i 220 lavoratori della IME di Pomezia (una fabbrica elettronica) non esiste ancora alcuna prospettiva. Venerdì ci sarà un incontro al ministero dell'Industria durante il quale il sindacato reclamerà ancora una volta l'applicazione della legge di programmazione. Poi, speriamo che il piano di ristrutturazione parta davvero.

La vicenda è simile a quella di molte altre aziende di Pomezia. Fabbrica Montedison, messa in liquidazione due anni fa, la IME è stata rilevata da una società privata. L'accordo, firmato nel '78, prevede la ristrutturazione e il rilancio dell'azienda, attraverso i finanziamenti della 675. Ma finora il governo s'è guardato bene dall'erogare i fondi. E così tutto è rimasto fermo. La proprietà, dal canto suo, si rifiuta di finanziare in proprio il progetto. Intanto 160 lavoratori stanno in cassa integrazione.

La settimana sindacale

Il pubblico impiego in lotta e il governo gioca al rinvio

I dipendenti degli enti locali effettueranno altre otto ore di sciopero a partire da domani; gli ospedalieri sono in agitazione; i controllori di volo continuano ad applicare alla lettera il regolamento; i ferrovieri stanno per decidere nuove azioni di lotta; i postelegrafonici hanno già proclamato ventiquattro ore di sciopero per i prossimi giorni. Le categorie del pubblico impiego, che si battono per il rinnovo dei contratti di lavoro e per la riforma dei servizi, stanno sostenendo lotte estenuanti, alcune delle quali durano da mesi, prolungate da un metodo dilatorio del governo che minaccia di provocare pesanti disagi per la gente.

I risultati di questa grave condotta si sono visti nei giorni scorsi a Roma: la conclusione del contratto dei tranvieri è giunta con quattro mesi di ritardo rispetto agli impegni presi e non prima di aver portato i lavoratori all'esasperazione e a forme di lotta inconsulte. E' la solita tecnica: si tira la corda il più possibile per dividere i lavoratori, creare confusione e malumore, nel tentativo di attenuare la carica di rinnovamento che certe lotte sindacali portano con sé.

Si cerca di colpire i contenuti rivendicativi e le lotte stesse in quanto momento di forte aggregazione sociale e di spinta democratica, anche a costo di dare spazio alle rincorse corporative dei sindacati autonomi. Anche questa volta, infatti, sono giunte puntuali le minacce di pesanti agitazioni dei ferrovieri della Fisafs, dei marittimi della Cisal, degli ospedalieri della Cisas, degli statali della Dirstat e dell'Unsa.

In questo quadro assume un preciso significato la decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di tenere una grande manifestazione nazionale, il 29 marzo, a Roma. La manifestazione, infatti, si farà di sabato e senza il sostegno dello sciopero generale, per sbloccare la vertenza aperta fin dall'estate scorsa con il governo su fisco, assegni familiari, occupazione e sviluppo del mezzogiorno.

E' davvero una prova di responsabilità di fronte al paese, alla quale, per altro, corrisponde l'incapacità e la latitanza del governo. Lo stanno a dimostrare gli enormi ritardi subiti dagli accordi contrattuali degli statali, dei lavoratori della scuola, dell'università e dei monopoli che ancora devono attendere per vedere attuati i contratti 1976-78. Ma ancora più drammaticamente lo prova, anche nella nostra regione, la situazione di crisi del settore industriale.

Dal convegno convocato venerdì scorso dalla Regione Lazio è emerso chiaramente che gli sforzi delle diverse parti sociali sono destinati a rimanere vani in mancanza di scelte concrete e di una qualunque programmazione da parte del governo, se continueranno a rimanere inattive le leggi per la riconversione industriale, per la ristrutturazione aziendale, per il mezzogiorno.

Esemplare è il caso della SNIA, lo stabilimento chimico di Rieti chiuso da due anni per la salvezza del quale mille e duecento operai, sostenuti dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e dalla cittadinanza, hanno condotto una serie interminabile di lotte e manifestazioni. Per domani è previsto un incontro con lo stesso Cossiga al quale i sindacati rinnoveranno la richiesta di un organico piano per le fibre.

Ma il valore democratico delle battaglie del sindacato unitario, che ricordavamo, ha anche un'espressione più immediata, quella dell'impegno contro la violenza eversiva e il terrorismo, riconosciuti come uno dei pericoli più gravi oggi nel paese (e non è un caso l'adesione del sindacato all'iniziativa petizione del Comune).

Se, come si è detto, il rischio più serio è che non siano colpiti gli animi, che sia limitata la partecipazione democratica, che sia ridotta la credibilità delle istituzioni, allora bisogna dire che a questo contribuiscono anche la tattica del rinvio, il clima di scontro frontale adottato in conflitti sindacali così delicati come quelli del pubblico impiego, il perdurare di gravi carenze nel funzionamento dei servizi.

Lorenzo Battino

BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO

roller® GUIDAFACILE

AMA Via Pontina, Km 13,900 Tel 6481642 6481796 - Roma
APPIA CARAVAN Via Appia Nuova, Km 17,800 Ciampino Tel 600301
C.R.I.S. Via Aurelia 1043, Km 10,450 - Tel 6901059 Roma

Fine settimana a

SOFIA

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 4 giorni
TRASPORTI: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Sofia, Roma

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria e lusso (classificazione locale) con trattamento di pensione completa. Visita della città, escursione alla montagna Vitocha e al Monastero di Rila. Cena in un locale tipico.

UNITÀ VACANZE

20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141

Organizzazione tecnica ITALTURIST

CONSORZIO ACQUEDOTTO MEDIO TIRRENO

Tra i comuni di Civitavecchia, Santa Marinella e Tarquinia

CIVITAVECCHIA
Provincia di Roma

Avviso di gara a licitazione privata

(art. 7 legge 2-2-1973 n. 14)

Si porta a conoscenza che questo Consorzio intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14, i lavori di sostituzione dei tronchi di condotta avariati dell'acquedotto Consortile, per l'importo a base d'asta di L. 331.000.000.

Le Imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda all'ufficio del Consorzio, L.go Plebiscito, 4 Civitavecchia, entro il termine improrogabile di giorni dieci dall'11 marzo 1980, data in cui il presente avviso sarà pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Civitavecchia.

Civitavecchia, 27-2-1980

IL PRESIDENTE
(Sig. Piroli Ennio)

Di dove in quando

Musica

Concerti a Santa Cecilia e al S. Leone Magno

La bambina Natascia «mangiata» da Oren

«Tutto esaurito», domenica, per il concerto diretto all'Auditorio di via della Conciliazione, da Daniel Oren, ancora giovanissimo (venticinque anni), ma già ammirato in Italia; per così dire, da sempre. Sta sul podio come un Lovro von Matacic di qualche anno fa, aggiungendo una ginnastica — e proprio una danza — che mette in pericolo la pedana e che, in ogni caso, senza però movimentare l'esecuzione, è tutta salute, ai fini di una sudata dimagrante. Oren, però, sa il fatto suo, e si vede, a dispetto di atteggiamenti pittoreschi. Scatena o trattiene i suoni come le antiche divinità facevano con i venti racchiusi nella sacca.

Entusiasta e sospiroso, accorto e incendiario, non ha perduto d'occhio, pur sovrastandola con l'orchestra, la pianista Natascia Tadson (ventiquattro anni, formatasi a Mosca, trasferitasi ora a Tel Aviv) che, nel primo *Concerto* op. 23, di Ciaikovski, ha dato il meglio — con la treccia di Berenice, ondeggiante sulle spalle — nei passi lievi e assorti, quasi portando in casa Ciaikovski la presenza dello Schumann più raffinato e fantastico.

Il pubblico ha dato un cordiale benvenuto a Natascia, ripromettendosi di riascoltarla in un programma per solo pianoforte.

Alla fine della quarta *Sinfonia* di Bruckner, che completava il concerto (un'ora fitta di vicende musicali), lo stesso pubblico, un poco stravolto, si è riproposto anche di riascoltare Oren, ma avendo a portata di mano e d'orecchio quei tappi di cera che Ulisse, a suoi tempi, usò per non sentire il canto e le insidie delle sirene.

Quasi impermalito per aver dovuto temperare certi slanci in Ciaikovski, Oren con Bruckner è andato un po' oltre la misura, spostando il Romanticismo (la *Sinfonia* è detta «Romantica», ma siamo nel 1880, ed è già un tardo-romanticismo), in un frastuono sonoro, selvaggiamente eccitato.

La solenne, appartata Abbazia di Sankt Florian dove Bruckner studiò, fu organista e lavorò per molti anni, avrà trascorso momenti di sgomento.

e. v.

Un po'araba e falsa la «Festa Asinaria» rivista da Clemencic

«Dalle regioni d'Oriente / è venuto un asino / bello e robustissimo / adatto a portar carichi»: l'asino è quello della *Festa degli sciocchi* o *Festa asinaria*, che il Clemencic Consort — un complesso viennese, diretto da René Clemencic, specialista della musica medievale e trobadorica — ha «ricreato» nella Sala di Via dei Greci per la stagione cameristica di Santa Cecilia.

«Festa degli sciocchi» si chiamava nel Medioevo una rappresentazione paraliturgica (in realtà grottesca e beffarda), che, pur svolgendosi nel quadro del Capodanno cristiano, conservava ancora molto dei *Saturnalia* romani: per una volta (*semel in anno licet insanire!*) si lasciava in mano al basso clero il «potere» di gestire la funzione liturgica, e questo, dopo aver eletto un «vescovo degli sciocchi», dava vita ad una parodia della messa, fondata, musicalmente, sulla «contraffazione», ossia sull'uso di melodie preesistenti alle quali si adattava un testo nuovo e canzonatorio, inneggiante spesso alle gioie del vino, e scenicamente sulla presenza di un asino in carne ed ossa, che entrava in chiesa.

La proposta di Clemencic ha molto della pura invenzione, e necessariamente, giacché di queste musiche non restano che brevi frammenti di melodie, spesso ad una sola voce; nel complesso di Clemencic vi erano invece molte voci e molti strumenti, un grande uso dell'improvvisazione e un accattivante sapore arabo, che rendeva la musica «aggiornata» ai gusti del pubblico, vicina più alle ricerche di Domna Samiou che a quelle di Munrow o Binkley. E vada anche per le voci non impostate, ma naturali, quasi da «chansonnier»: ma perché allora dovrebbero assomigliare così tanto a Bob Dylan?

c. cr.

Franco Sacchetti e l'altra faccia del suono di Schumann

Giorgio Sacchetti è tornato al San Leone Magno, per l'Istituzione universitaria, dopo il concerto bach-busoniano, con un programma interamente dedicato al pianoforte di Schumann. L'estrema validità del gigantesco e insolito programma schumanniano, che elenca la *Novelletta* op. 21 n. 1, cinque dei *Fogli d'album*, op. 99, la *Sonata* op. 14 *(Concerto senza orchestra)* e ancora gli umorosi *Venti Albumblätter* op. 124 e gli estremi *Canti del mattino* op. 133, sembrava poggiare sulla preziosa opportunità di avvicinare finalmente la «faccia sconosciuta» del pianoforte di Schumann.

Nel corso del concerto, è andata confermandosi clamorosamente la figura di un pianista, quale Giorgio Sacchetti, che, nella umanissima grandezza del sentire, ha finito per giganteggiare con il peso di un'interpretazione tanto vasta e generosa da abbracicare, in termini di globale complessità, l'ineffabile idea pianistica schumanniana.

Il pianoforte di Giorgio Sacchetti, sontuoso e sensibile, vive fino in fondo ogni frase, ogni battuta, ogni nota in un'indagine di toccante verità, che restituisce alla luminescenza armonica del fraseggio schumanniano tutte le sue luci — ma anche tutte le tempestose ombre — nell'autentica adesione alla dimensione musicale.

Un concerto ad altissima temperatura, in cui, sotto una tensione costante, il pubblico è rimasto coinvolto come raramente accade.

u. p.

Teatro

Al Misfits il gruppo Policromia

Felici soluzioni teatrali ispirate da un Allen divagante

Delle varie possibilità inerenti la resa scenica di un testo di Woody Allen (in questo caso *Citarsi addosso*), lo spettacolo che viene presentato al Misfits dal Gruppo Policromia, col titolo *Woody Parade*, fa un quadro completo: creazione di felici situazioni teatrali ispirate direttamente dal testo; utilizzo dell'atmosfera alleniana come pretesto per «gags» del tutto originali; ed anche, ma per fortuna non troppo spesso, citazioni dirette e rese con eccessivi smiagolamenti, parodistici questi di quello che i quattro autori-attori proclamano un «genio».

Quattro temi si susseguono: strampalate riflessioni sull'aldilà e sull'amore; rievocazione di vita e opere di un probabilissimo ma inesistente scrittore ibseniano; considerazioni a ruota libera sulla rivoluzione e sugli scioperi; «sketches» sulla danza.

Per ognuno dei quattro argomenti, tutti desunti da altrettanti capitoli del libro di Allen, il gruppo trova una diversa soluzione scenica: è un prete cupo e stralunato, irresistibilmente reso dall'attore che lo interpreta, a divagare su eros e morte; una bambina impacciata snocciola le filastrocche sui diversi tipi di sciopero; trovate ben funzionali arricchiscono l'irrealtà dei brani teatrali dell'autore svedese «citati» da Allen; infine delle marionette interpretano la storia del balletto, russo all'inverosimile, inventato da questi.

In chiusura il gruppo dà prova della propria capacità inventiva ideando di sana pianta la situazione surreale dell'attribuzione di un «oscar» della danza, in competizione fra due maestri «gigolò» e inefficienti: il clima «spostato» e divavante suggerisce l'idea che i quattro, Pietro De Silva, Patrizia Loreti, Guido Quintozzi e Caron Dimonio, siano pronti ad allestire spettacoli del tutto originali, nonostante la dichiarata volontà di continuare sul filone di Allen.

m. s. p.

Piacerà a D'Arezzo lo show di Cinieri?

Sull'aria sgangherata di un valzer paesano miscelato con pezzi di moderno jazz, Cosimo Cinieri torna stasera a Roma, al Teatro delle Muse, con il suo show «La beat generation». All'insegna dell'ironia e del sarcasmo vengono ripresentati alcuni spezzoni di poesia degli anni 50, così come li ha ripescati sul marciapiedi di una periferia l'autrice Irma Palazzo. Riuscirà l'invitato d'eccezione, il ministro dello spettacolo D'Arezzo — si chiede Cinieri — «a far giustizia a codesta opera estromessa dai circuiti teatrali perché manchevole di santo politico in paradiso»?

Fra tante novità e «riprese» arriva anche la «Bottega»

Questa settimana il panorama teatrale si presenta assai vario, con riprese, «prime» romane e «prime» assolute, di spettacoli più o meno importanti ma di tutti i generi.

Da sabato scorso all'Espero, nell'ambito della Rassegna di teatro e musica delle donne patrocinate dalla Provincia, è in scena Cristina Castrillo, con uno spettacolo di mimo.

Per sole due sere, invece, cioè quella già trascorsa di ieri, e quella di domani, alla Sala Borromini la poesia sale sul palcoscenico e si fa spettacolo, con *Poesiateatro*, una rappresentazione di testi di autori italiani contemporanei più o meno noti, allestita dalla Compagnia Borderò. La regia è di Giorgio Tansani.

Sempre stasera, alla Piramide, arriva un gruppo di Caserta, il Teatro Studio: lo spettacolo si intitola *Propaganda 2*, e propone con una fusione di ricerca gestuale e accompagnamento musicale, un'ipotesi sulla passività del fruitore delle comunicazioni di massa.

Ancora oggi, all'Alberico arriva Farid Chopel, un comico francese, col suo *Chopelia*.

Al Teatro in Trastevere «prima» romana di uno spettacolo già visto a Venezia in febbraio: si tratta di *Ritiro*, il monologo che Remondi e Caporossi hanno tratto dal *Dedalus* di Joyce. Interprete ne è Claudio Remondi.

Al Caffè-teatro Mayli Doria presenta *Polvere di sberle*.

Passiamo a domani, con l'arrivo a Roma dello spettacolo della «Bottega del Teatro», animata da Gassmann: esso si compone di un'esibizione dei giovani attori della scuola, in cui le stesse possibili motivazioni del fare teatro divengono oggetto di rappresentazione; nella seconda parte Gassmann si esibisce nel monologo di Luciano Codignola, *Fa male, il teatro*, che dà il titolo all'intero spettacolo.

Ancora domani, ai Satiri, la Compagnia di Prosa «Roma», presenta una «favola-gialla» di Antonio Andolfi, *Il diavolo dagli occhi verdi*.

Infine dopodomani, al Convento Occupato, *Crash-down*, della Compagnia Presenze, per la regia di Angiola Janigro.

m. s. p.